

## Introduzione.

# Storia di due populismi. La Lega e il Movimento 5 stelle al governo

di Manuela Moschella e Martin Rhodes

L'Italia non è certo un paese noioso quando si tratta di durata in carica del governo. Dalla fine della Seconda guerra mondiale, ha avuto 65 governi e il sessantacinquesimo è rimasto in carica soltanto da giugno 2018 a settembre 2019, circa 15 mesi in tutto e più o meno pari alla durata media degli esecutivi a partire dal 1945. Tuttavia, il 2019 non è stato solo l'anno in cui una maggioranza parlamentare è stata sostituita da un'altra. L'anno ha segnato la fine di una particolare coalizione di governo (il Conte I), quella composta da due partiti – il Movimento 5 stelle (M5s) e la Lega – che aveva attirato l'attenzione internazionale per la sua natura anti-establishment e populista – e ha visto l'inizio di un'altra coalizione (il Conte II) in cui la Lega è stata sostituita dal Partito democratico (Pd), una forza partitica che in precedenza si era opposta all'alleanza con il M5s.

Secondo non pochi osservatori, la fine della coalizione di governo «populista» era quasi inevitabile. I due partiti erano non soltanto ideologicamente troppo distanti gli uni dagli altri, ma la relazione tra M5s e Lega era in qualche modo destinata a sfaldarsi anche a causa dell'ingombrante peso di Matteo Salvini sull'agenda del governo. La questione non era quindi *se*, ma *quando* il governo sarebbe caduto. I risultati delle elezioni europee di fine maggio, che hanno incoronato la Lega quale maggior partito del paese, sono stati solo l'ultimo «scossone» per una coalizione intrinsecamente instabile. Nonostante le aspettative di disfacimento della coalizione, la fine del Conte I è stata tutt'altro che automatica: M5s e Lega sono spesso riusciti a far funzionare l'esperienza di governo bilanciando esigenze contrapposte, come verrà dettagliato ~~nel paragrafo successivo~~. Durante questo periodo, le iniziali e radicali promesse del governo populista sono state abbondantemente ridimensionate e normalizzate sia a causa degli inevitabili vincoli macroeconomici e delle regole europee in materia di bilancio pubblico («il radicalismo incontra la realtà»), sia in ragione del conflitto – talvolta faticosa-

mente celato, talaltra manifesto – tra i partner della coalizione circa le priorità politiche del governo («radicalismi in competizione»).

Sebbene il crollo del Conte I e la sua sostituzione con il Conte II sia stato l'evento più importante dell'anno, gli sviluppi che lo hanno accompagnato non sono meno rilevanti. In primo luogo, il 2019 ha sancito la trasformazione della Lega da partito nordista e separatista a partito su scala nazionale [Albertazzi *et al.* 2018]. Questa trasformazione ha implicazioni per il centro-destra in Italia: il ridimensionamento di Silvio Berlusconi a fronte del crescente successo della Lega e Fratelli di Italia (FdI) negli appuntamenti elettorali dell'anno, dimostra che il baricentro della coalizione di centro-destra si è chiaramente spostato a destra. Tutto ciò potrebbe potenzialmente condurre alla trasformazione dell'intero panorama politico italiano e ha già in ogni modo innescato una contro-reazione che si sostanzia nell'ascesa del movimento delle Sardine, costituitosi in opposizione alla retorica xenofoba della Lega. In secondo luogo, il rapido avvicendamento delle coalizioni di governo nel corso del 2019 ci ricorda che la perenne instabilità politica dell'Italia impedisce seri tentativi di risolvere i problemi più importanti del paese. Ciò vale sia per le sfide politiche più immediate – come la ricerca di una risposta efficace e umanitaria alla crisi dell'immigrazione e dei rifugiati, la definizione degli obiettivi di politica estera, la gestione delle controversie sui grandi progetti infrastrutturali e dei salvataggi bancari – sia per i problemi strutturali del paese – come la riduzione dell'elevato debito pubblico all'interno dei vincoli europei, o il miglioramento delle prospettive del mercato del lavoro a fronte degli elevati livelli di disoccupazione giovanile e la conseguente fuga dei cervelli.

Partendo dai principali eventi politici del 2019, in questa introduzione ci concentreremo sugli sviluppi di entrambe le coalizioni di governo, analizzeremo le ragioni del crollo della prima e esamineremo la gestione dei principali problemi del paese da parte di entrambi gli esecutivi. Nel farlo, una delle tesi principali di questa introduzione, quanto dei vari contributi a questo volume, è la constatazione che la maggior parte dei problemi che hanno messo a dura prova i rapporti tra il M5s e la Lega nel Conte I non sono nel frattempo scomparsi e minacciano non soltanto la stabilità del nuovo esecutivo ma, soprattutto, il futuro del paese.

## 1. La «strana coppia» cerca di governare

Il M5s e la Lega sono solitamente etichettati come «partiti populistici» [Caiani 2019, Pirro 2018]. Il loro ingresso al governo ha, pertanto, sollevato la questione circa la capacità degli stessi di conciliare le credenziali anti-establishment con l'imperativo di governare. Una volta al potere, M5s e Lega sono stati, infatti, costretti a confrontarsi con diverse sfide politiche (spesso ereditate dal passato), la cui soluzione richiedeva l'accettazione di compromessi potenzialmente dannosi per il mantenimento del consenso tra gli elettori. In altre parole, entrambi i partiti si sono trovati di fronte al dilemma di dover bilanciare l'imperativo della responsività elettorale (*responsiveness*) con quello della responsabilità di governo (*responsibility*) [Mair 2014]. In aggiunta a questo dilemma, e come qualsiasi coalizione di governo, i due partiti hanno anche dovuto affrontare un secondo dilemma: l'attenersi all'identità di partito, da una parte, e il raggiungere i compromessi necessari a rimanere al potere e a garantire la sopravvivenza della coalizione, dall'altra (si veda il capitolo di Cotta in questo volume). Sebbene fosse plausibile aspettarsi un'esasperazione della responsività, in ragione della loro propensione populista, l'esperienza del governo Conte I ha rivelato un quadro a tinte meno nette, soprattutto con riferimento all'attuazione dell'agenda di governo (si veda in particolare il contributo di Giannetti, Pinto e Plescia in questo volume). Se, a volte, i partiti di governo hanno risposto alle sfide politiche privilegiando la «responsività» (ad esempio, adottando un approccio conflittuale nei confronti dell'Europa e dei partner internazionali dell'Italia, che ha rischiato di intaccare la credibilità stessa del nostro paese), altre volte detti partiti hanno accettato difficili compromessi, dimostrando così di tenere maggiormente alla «responsabilità».

La principale (e non nuova) sfida politica che ha messo alla prova l'equilibrio tra responsività e responsabilità per il governo Conte I ha riguardato la definizione della politica di bilancio. Il governo M5s-Lega ha dovuto, infatti, conciliare gli ambiziosi impegni assunti nel suo Contratto per il governo del cambiamento per rilanciare la crescita economica [Marangoni e Verzichelli 2019], da una parte, con il limitatissimo spazio fiscale a propria disposizione e la disciplina imposta dai mercati obbligazionari e dalle istituzioni europee, dall'altra. Le scelte del governo sono state ulteriormente complicate dal quadro macroeconomico, tutt'altro che benigno. All'inizio del 2019, i dati ufficiali hanno certificato la situazione di recessione per il paese – la quarta dopo quelle registrate nel 2008, 2011 e 2014. Il rallentamento economico rifletteva anche l'esito

del duro confronto con la Commissione europea, la quale aveva negativamente valutato la proposta di bilancio 2018 dell'Italia ritenendola non in linea con le regole di spesa europee. In linea generale, come spiega Marzinotto in questo volume, la definizione della politica di bilancio del Conte I non può non essere compresa senza prendere in considerazione l'insieme complessivo dei problemi che caratterizzano la gestione del debito pubblico italiano. Specificamente, il deleterio effetto «palla di neve», derivante da alti tassi di interesse positivi, bassa crescita reale e, recentemente, bassa inflazione, ha limitato fortemente i margini di manovra del bilancio pubblico. Tale effetto, retaggio di una spesa pubblica disinvolta nel periodo precedente l'adozione della moneta unica, rende il paese altamente vulnerabile sia a shock di grandi dimensioni (la crisi finanziaria post-2008), sia a minori perturbazioni di ordine macroeconomico, quali ad esempio l'oscillazione dei tassi di interesse trainati dal mercato – ciò a prescindere da un avanzo di bilancio primario (il saldo al netto dei pagamenti di interessi), che è risultato positivo in ogni anno tranne uno a partire dall'ingresso dell'Italia nell'euro.

Sebbene il governo italiano avesse ridimensionato le ambizioni fiscali nell'ultima parte del 2018, i rapporti con la Commissione europea sono rimasti tesi anche all'inizio del 2019. A gennaio, il Conte I ha approvato due misure chiave dell'agenda di governo: il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni, comprensiva di un piano per il pensionamento anticipato, la cosiddetta quota 100, (si legga il contributo di Stamati in questo volume). La contemporanea adozione di queste misure riflette il compromesso raggiunto tra i due partiti di governo: il M5s, acceso sostenitore del reddito di cittadinanza e la Lega schierata per la riforma delle pensioni, con entrambi i partiti a difesa dei due provvedimenti, definiti **entrambi** fondamentali per stimolare l'economia – per quanto esistano seri dubbi sul loro effettivo potenziale di crescita. Ad esempio, sebbene sia possibile ipotizzare che il reddito di cittadinanza funga da stimolo economico, poiché fornisce un

significativo aumento del sostegno al reddito per gli individui e le famiglie al di sotto della soglia di povertà e inoltre stanza ulteriori risorse umane, finanziarie e tecnologiche per i Centri per l'impiego e altre politiche attive del mercato del lavoro [Dipartimento del tesoro 2019, 5],

le ipotesi sull'impatto della riforma delle pensioni non possono non tenere in considerazione il *trade-off* tra l'aumento del debito pubblico, da un lato, e la crescita dell'occupazione connessa al pensio-

namento anticipato di tutti coloro che hanno 62 e più anni, dall'altro. In ogni caso, come nota Stamati, sempre in questo volume, l'adozione del reddito di cittadinanza e quota 100 rappresentano un grado di espansione fiscale per spese sociali impensabile sotto i precedenti governi Renzi o Gentiloni, guidati dal Pd.

Sullo sfondo dell'introduzione dei due provvedimenti, M5s e Lega sono riusciti a presentare un fronte unito negli scontri con la Commissione – almeno fino alla primavera. In vista delle elezioni europee, però, le tensioni all'interno della coalizione sono aumentate portando in superficie le diverse posizioni e priorità per i due partiti. Nel frattempo, l'operato del governo in campo economico ha dovuto confrontarsi nuovamente con l'Europa. Nonostante i tentativi di rassicurare le istituzioni e i partners comunitari (il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, ha descritto la posizione di bilancio italiana come necessaria per sostenere la coesione sociale)<sup>1</sup>, le misure di spesa approvate dall'esecutivo italiano hanno inevitabilmente alzato la tensione con Bruxelles. «La spesa pubblica è destinata ad aumentare significativamente a seguito dell'introduzione del reddito di cittadinanza e di diverse disposizioni in materia di pensioni, tra cui un nuovo regime di prepensionamento», così stigmatizzava la Commissione nelle sue previsioni di maggio<sup>2</sup>.

Con una crescita economica inferiore alle previsioni, lo scontro tra il governo italiano e la Unione europea (Ue) ha raggiunto nuovi livelli di guardia, poiché la Commissione ha ventilato la possibilità di avviare una procedura per disavanzo eccessivo nei confronti dell'Italia. All'irrigidimento europeo ha fatto eco la forte presa di posizione sia del M5s che della Lega, che hanno respinto le richieste della Ue affidandosi, al contempo, al ministro del Tesoro Tria e al primo ministro Giuseppe Conte per smorzare le tensioni con la Commissione. Con il passare del tempo, e con l'avvicinarsi delle elezioni europee, però, la facciata di responsabilità dell'esecutivo è diventata sempre più fragile, in quanto i partiti di governo hanno intensificato la loro retorica anti-Ue. Ciò è stato particolarmente evidente per la Lega, impegnata ad accreditarsi come leader del gruppo paneuropeo nazionalista di destra al parlamento europeo.

La difficoltà di bilanciare gli impegni elettorali con l'imperativo di governare è stata rivelata anche dalla gestione delle crisi

<sup>1</sup> M. Johnson, *Italy's Faltering Economy Will Put Populists' Plans to the Test*, in «Financial Times», 31 gennaio 2019.

<sup>2</sup> Come riportato in M. Khan e J. Brunnsden, *Italy Budget Deficit Forecast to Smash EU Fiscal Rules*, in «Financial Times», 7 maggio 2019.

bancarie. In questo caso, infatti, entrambi i partiti hanno cercato di far quadrare il cerchio adoperandosi per i salvataggi in nome della «responsabilità», ma intensificando, al contempo, la retorica «anti-istituzionale». Dopo aver a lungo criticato i salvataggi bancari degli anni precedenti, il governo Conte I ha, infatti, fornito garanzie statali per evitare il *bailout* completo di Banca Carige nei primi mesi del 2019 (il M5s sosterrà anche il salvataggio della Banca popolare di Bari alla fine del 2019, nell'ambito del Conte II). Tuttavia, entrambi i partiti al governo hanno cercato di addossare le colpe all'establishment. Si leggono in quest'ottica le provocazioni di Salvini di «azzerare» Banca d'Italia e Consob, paragonate a «truffatori» che dovrebbero «finire in prigione per molto tempo» per aver inflitto perdite ai risparmiatori italiani<sup>3</sup>. Alla posizione di Salvini ha fatto eco quella di Luigi Di Maio, che, al pari del leader della Lega, ha invocato la discontinuità nei vertici di Banca di Italia: «non possiamo pensare di confermare le stesse persone che erano nella direzione della Banca d'Italia se pensiamo a tutto quello che è successo negli ultimi anni»<sup>4</sup>.

Gli attacchi al presunto establishment non sono stati l'unico terreno di contatto tra i due partiti di governo. Nella prima parte dell'anno, le posizioni di Lega e M5s sono risultate spesso in sintonia nel ripensare le alleanze internazionali dell'Italia. Prendiamo ad esempio il rapporto con la Francia. Mentre il M5s si scontrava con il governo francese sui *gilet jaunes*, Salvini accusava la Francia di «rubare la ricchezza» ai paesi africani, alimentando così le ondate migratorie<sup>5</sup>. Non sono mancati, però, episodi in cui i due partiti hanno spinto il paese in direzioni diverse, rivelando le crescenti tensioni presenti all'interno della coalizione. Nel marzo 2019, ad esempio, l'Italia è stata il primo paese del G7 a firmare un memorandum d'intesa con la Cina nell'ambito dell'iniziativa *Belt and Road* (Bri). Questa decisione, fortemente sostenuta dal M5s, non solo ha suscitato le critiche dei partner internazionali dell'Italia, dagli Stati Uniti all'Europa (si veda il capitolo di Giugliano in questo volume), ma il sostegno al Bri ha anche rivelato le tensioni esistenti tra i due partiti. Mentre il M5s ha abbracciato il rapporto con la Cina, Salvini ha adottato un approccio più cauto: «se si tratta di aiutare le imprese italiane a investire all'estero, siamo disposti a

<sup>3</sup> M. Johnson, *Italy's Populists Attack Central Bank and Regulator*, in «Financial Times», 10 febbraio 2019.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> M. Johnson, *Matteo Salvini Accuses France of «stealing» Africa's Wealth*, in «Financial Times», 22 gennaio 2019.

ragionare con chiunque. Se si tratta di colonizzare l'Italia e le sue imprese da parte di potenze straniere, no»<sup>6</sup>.

La questione dell'immigrazione ha rappresentato un'ulteriore sfida all'individuazione di un equilibrio tra i due partiti al governo. Analogamente a quanto accaduto per la politica di bilancio, nella prima parte dell'anno Di Maio e Salvini si sono trovati sostanzialmente d'accordo nel prendere una posizione dura verso il fenomeno dell'immigrazione (cioè la politica di chiusura dei porti), ~~si rimanda al contributo di~~ Geddes e Pettrachin in questo volume, anche se la Lega ha perseguito l'agenda anti-immigrazione con più vigore. A testimonianza della vicinanza tra i due alleati di governo sul tema – almeno nella prima parte dell'anno – è importante ricordare l'appoggio fornito dai 5 stelle a Salvini sulla vicenda della nave Diciotti. In particolare, i sostenitori del M5s (tramite voto online) hanno acconsentito a negare la revoca dell'immunità parlamentare a Salvini, accusato di sequestro di persona dalla Procura di Agrigento in merito alla decisione di bloccare l'ingresso in Italia della nave Diciotti, con 177 migranti a bordo. I 5 stelle, che da sempre si oppongono all'immunità parlamentare per i politici italiani, si sono dovuti quindi confrontare con il dilemma di conciliare la propria identità e l'alleanza con la Lega, sacrificando – almeno in parte – la prima, sebbene a rischio di alienare molti sostenitori del Movimento<sup>7</sup>.

La difficoltà di bilanciare l'identità di partito e la sopravvivenza del governo illustrata dal caso Diciotti è stata particolarmente acuta, soprattutto per il M5s, anche su una serie di altre questioni politiche, tra le quali il caso Siri e – ancora più chiaramente – il caso Tav (Treno alta velocità), ovvero il collegamento ferroviario ad alta velocità Torino-Lione. Nel caso di Armando Siri, sottosegretario ai Trasporti della Lega, i 5 stelle si sono scontrati con l'intransigenza dell'alleato di governo che ha difeso Siri nonostante le accuse di corruzione, ovvero uno dei temi più cari al Movimento. Le tensioni tra i due partiti in questa vicenda si sono risolte solo grazie alle dimissioni volontarie di Siri. Nel caso della Tav, progetto fortemente contrastato dal M5s, si veda il capitolo di Biancalana in questo volume, i 5 stelle si sono dovuti ancora confrontare con le posizioni diametralmente opposte della Lega. Sebbene proprio la Tav abbia fornito infine il pretesto per la caduta del governo, nei primi

<sup>6</sup> M. Johnson, *Xi Jinping Welcomes Italy's Plan to Join China's «Belt and Road» Drive*, in «Financial Times», 20 marzo 2019.

<sup>7</sup> I capi politici dei 5 stelle hanno chiesto ai sostenitori del Movimento di sostenere Salvini giustificandone le decisioni in quanto sostenute dall'intero governo.

mesi dell'anno non sono mancati tentativi di compromesso tra le esigenze dei due partiti, dando luogo a soluzioni spesso erratiche e ambigue. A marzo, ad esempio, il governo Conte I ha approvato un bando di gara per il proseguimento del traforo dell'alta velocità sul lato francese, dopo averlo bloccato per settimane. Allo stesso tempo, però, il governo non si è impegnato ad assumere nuovi impegni finanziari per il progetto, promettendone una completa revisione. Questa arzigogolata soluzione di compromesso è stata festeggiata da Salvini come la prova dell'impegno del governo sul completamento della Tav permettendo, al contempo, a Di Maio di affermare che il progetto era ancora in fase di revisione.

In conclusione, nella prima parte dell'anno, M5s e Lega hanno non di rado cercato di conciliare la loro identità di partito con l'esigenza di governare il paese e quella di far sopravvivere la coalizione. Sebbene il bilanciamento abbia, per un certo tempo, funzionato, le sfide del governare insieme hanno messo a dura prova la relazione tra i membri di questa «strana coppia». Un fattore chiave in questo processo è stata l'iniqua ripartizione dei costi in termini di consenso derivante dalla gestione di molte delle sfide che i due partiti si sono trovati ad affrontare: questi costi sono stati, infatti, assai più onerosi per i 5 stelle, spesso costretti ad accettare compromessi tali da renderli poco distinguibili dalle élite in antagonismo alle quali il Movimento ha coltivato il proprio sostegno politico ed elettorale [Tronconi 2018]. Non appena la portata dei compromessi ha raggiunto il suo limite, così è stato anche per la durata del governo.

## **2. I nodi vengono al pettine**

Le tensioni tra M5s e Lega si sono intensificate in vista delle elezioni del parlamento europeo di fine maggio; consultazioni che hanno segnato un cambiamento nell'equilibrio di potere tra i due partiti al governo. I risultati, che hanno reso la Lega il partito con il maggiore seguito elettorale nel paese – per quanto nella posizione di *junior partner* all'interno del governo – non sono stati affatto inattesi. Le elezioni regionali che si erano svolte all'inizio del 2019 avevano già rivelato lo slancio politico a favore di Salvini, si veda il capitolo di De Giorgi e Costa in questo volume. In primavera, la coalizione di centro-destra guidata dalla Lega aveva vinto le elezioni regionali in Abruzzo, Sardegna e Basilicata, nonché in Umbria in ottobre – l'ottava vittoria consecutiva del centro-destra a guida leghista dal marzo 2018. Il grande momento elettorale del



centro-destra era principalmente avvenuto a discapito dell'alleanza di centro-sinistra, come dimostrano le sconfitte in Basilicata e in Umbria, da decenni roccaforti della sinistra.

I risultati delle elezioni europee del maggio 2019 hanno cementato l'inversione di tendenza tra i due partiti di governo, come esposto nel capitolo di Chiamonte, De Sio e Emanuele nel presente volume. Ottenendo il 34,3% dei voti, la Lega non solo è diventata il maggior partito in termini di voti, ma il successo elettorale ne ha sancito anche la trasformazione da partito del nord a partito nazionale. Si è trattato anche e soprattutto di una vittoria personale per Salvini, che ha sostenuto con forza la scelta strategica della Lega di abbandonare il suo focus e il suo simbolismo «nordico» per diventare un partito competitivo in tutte le regioni italiane. Le elezioni europee hanno segnato anche il punto più basso per il M5s che, dopo il picco del 32,7% dei voti nazionali alle elezioni politiche del 2018, ha raggiunto solo il 17,1% dei voti alle elezioni europee, finendo al terzo posto, dietro anche al Pd (22,7%).

I risultati elettorali hanno minato il delicato equilibrio tra i due partiti di governo e la capacità di raggiungere quei compromessi discussi nel paragrafo precedente. Ciò è particolarmente evidente nelle crescenti divergenze riguardo politiche chiave, quale quella di bilancio e quella di gestione dei flussi migratori, con la Lega progressivamente orientata a rispondere più alla propria base elettorale che ad agire come partito di governo. Già nel periodo precedente alle elezioni europee, ad esempio, Salvini aveva intensificato la retorica anti-Ue del suo partito, dichiarando apertamente di essere pronto a violare le regole europee sulla spesa pubblica. La posizione di Salvini rifletteva la sua più ampia strategia di accreditarsi come leader di un'alleanza di partiti populistici europei anti-immigrazione tra cui, tra gli altri, il Fronte nazionale francese (dal giugno 2018, Raduno nazionale), l'Alternativa per la Germania (AfD), i nazionalisti finlandesi e il Partito popolare danese. In quest'ottica si può anche leggere la crescente retorica anti-immigrazione di Salvini, così come le accuse nei confronti dei leader politici a sostegno dei diritti delle donne e dei rifugiati, come espresso nel capitolo di Pavan in questo volume. Un esempio particolarmente inquietante è stato quello registrato in novembre, quando la senatrice Liliana Segre, 89 anni, sopravvissuta all'Olocausto, ha ricevuto centinaia di minacce sui social media dopo aver chiesto al parlamento di istituire un comitato per combattere l'odio – una proposta sensata e civile – approvata nonostante l'opposizione dei partiti di estrema destra, ovvero la Lega e FdI.

La retorica incendiaria della Lega non si è indirizzata esclusivamente alle questioni politiche rispetto alle quali il partito possiede l'*ownership*, quali ad esempio quelle relative alla gestione dell'immigrazione [Giannetti *et al.* 2017; Passarelli 2013]. Incoraggiata dai favorevoli risultati elettorali, la Lega ha alzato la posta in gioco anche con riferimento alla politica economica, chiedendo uno shock fiscale fatto di tagli alle tasse, libero dai vincoli europei. «Vogliamo tagliare le tasse ai lavoratori e alle famiglie, indipendentemente dall'opinione di un gruppo di burocrati» dichiarava Salvini alla fine di giugno, aggiungendo enfaticamente che «il futuro dei nostri figli e dell'Italia viene prima dei vincoli decisi chissà dove»<sup>8</sup>.

L'irrigidimento della posizione di Salvini ha reso ancora più difficile la posizione di Di Maio. Da un lato, il leader dei 5 stelle ha cercato più volte di smussare l'immagine anti-establishment del suo partito, rafforzandone le credenziali di governo. In quest'ottica si possono leggere, ad esempio, le accuse di «irresponsabilità» rivolte da Di Maio a Salvini riguardo le proposte di quest'ultimo di violare le regole di bilancio dell'Ue. Il leader dei 5 stelle ha anche accusato la Lega di alimentare la «tensione sociale» con una retorica da campagna elettorale contro i migranti<sup>9</sup>. I rapporti tra i partiti di governo si sono ulteriormente inaspriti in seguito all'incontro tra rappresentanti della Lega e uomini d'affari russi, che avrebbe avuto a oggetto l'offerta di fornire al partito 65 milioni di dollari in finanziamenti illeciti; incontro che Salvini ha negato. Di Maio e Conte hanno così chiesto a Salvini di rispondere in parlamento e hanno proposto di indagare sulle finanze di tutti i partiti.

D'altra parte, però, Di Maio ha anche cercato di rinvigorire l'immagine anti-establishment dei 5 stelle, così da recuperare consenso, anche se ciò ha comportato accodarsi con l'alleato/avversario. È capitato così a giugno, quando il parlamento ha approvato con voto indicativo non vincolante una proposta, caldeggiata da esponenti della Lega, che prevedeva un nuovo tipo di buoni del Tesoro – i cosiddetti «mini-bot» – che avrebbero potuto essere usati sia dal governo per ripagare il debito contratto nei confronti delle imprese, sia dai cittadini per pagare le tasse. Se attuata, la proposta avrebbe potuto fornire la base per la creazione di una moneta nazionale parallela all'euro, spianando la strada a un ulteriore conflitto con le autorità dell'Unione europea. Sia il ministro

<sup>8</sup> M. Khan e D. Ghiglione, *EU Set to Pause Budget Crackdown on Italy*, in «Financial Times», 24 giugno 2019.

<sup>9</sup> Come riportato in M. Johnson, *Tension in Italy Coalition Fuels Talk of Potential Split*, in «Financial Times», 15 maggio 2019.

dell'Economia (indipendente) Tria che Conte hanno liquidato l'idea come «inutile»<sup>10</sup>, provocando una risposta unitaria e fortemente critica da parte tanto di Salvini, quanto di Di Maio.

Più in generale, però, il terreno comune tra i due partiti stava ormai rapidamente venendo meno, come attestano le tensioni scatenate dalla decisione dei 5 stelle di sostenere Ursula von der Leyen quale nuovo presidente della Commissione europea. La necessità di formulare la legge di bilancio per l'autunno ha aggiunto nuova benzina sul fuoco: il ristretto margine fiscale a disposizione del governo avrebbe implicato un'assunzione di responsabilità da parte dei partiti della coalizione o in termini di introduzione di nuove e impopolari tasse per correggere il deficit di bilancio o in termini di scontro aperto con la Commissione che avrebbero potuto provocare tensioni sui mercati finanziari, restringendo ulteriormente lo spazio di manovra del governo.

In questo contesto, le speculazioni sull'imminente caduta del governo si sono rivelate corrette: sfruttando una mozione parlamentare sulla Tav, Salvini ha deciso di staccare la spina al governo e avviare la campagna elettorale in piena estate sulle spiagge italiane. Va ricordato che il tentativo di concludere una legislatura in periodo estivo è un episodio senza precedenti nella storia elettorale del paese: non ci sono mai state elezioni politiche in autunno in Italia perché tale periodo dell'anno è normalmente dedicato all'approvazione della legge di bilancio<sup>11</sup>. Salvini, tuttavia, è stato pronto a fare una scommessa sul (suo) futuro governo dell'Italia – una scommessa persa, almeno nel breve periodo.

### 3. Una scommessa persa?

È difficile stabilire se le vere motivazioni di Salvini per far cadere il governo Conte I siano state quelle di evitare di assumersi la responsabilità per la legge di bilancio che avrebbe dovuto essere approvata di lì a poco (e che avrebbe richiesto prudenza nell'utilizzo della spesa pubblica e quindi l'ammissione dell'impossibilità di attuare lo «shock fiscale» tanto a lungo ~~strombazzato~~), o se siano state semplicemente dettate dall'arroganza, incoraggiata dal successo elettorale. Quello che sappiamo a posteriori, in ogni caso,

<sup>10</sup> C. Balmer, *Italy's Ruling Parties Take Aim at Economy Ministry over Mini-BOTs*, [www.reuters.com](http://www.reuters.com), 9 giugno 2019.

<sup>11</sup> Ministero dell'Interno, *Archivio storico delle elezioni*, <https://elezionistorico.interno.gov.it>.

è che la scommessa di Salvini di prendere le redini del governo è risultata perdente.

Con una mossa a sorpresa, Matteo Renzi, ex leader del Pd, che subito dopo le elezioni politiche del 2018 aveva escluso categoricamente ogni alleanza con il M5s, ha reso pubblica la possibilità di formare – proprio coi suoi ex nemici – un governo che garantisca di approvare il bilancio senza aumenti dell’Iva. Se è vero che il leader del Pd Nicola Zingaretti aveva (inizialmente) rigettato l’ipotesi di sostegno al Movimento, proprio l’apertura di Renzi ha incoraggiato altri parlamentari del Pd a sostenere un’alleanza più ambiziosa coi 5 stelle<sup>12</sup>. Salvini ha inizialmente reagito alle aperture del Pd verso l’ex alleato di governo annunciando la disponibilità a continuare la coalizione con il M5s – una mossa *in extremis*, posta in essere proprio nel momento in cui i parlamentari italiani sono stati richiamati dalla pausa estiva per il voto di sfiducia al governo. La distanza tra i due partiti di governo era, però, ormai incolumabile. Dopo un duro confronto parlamentare tra gli ex partner, Conte si è dunque dimesso il 20 agosto. In linea con le norme costituzionali, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stato incaricato di trovare una soluzione alla crisi politica; tale soluzione è stata individuata nel mandato conferito a Conte di formare un nuovo governo tra i 5 stelle e il Pd.

La formazione del governo Conte II non è stata agevole: ci sono stati molti *stop and go* sia all’interno del M5s che del Pd. Soprattutto, i 5 stelle hanno dovuto confrontarsi con il risentimento dei propri sostenitori e attivisti, i quali vedono nel Pd il simbolo dell’establishment che tanto disprezzano. Per uscire dall’*impasse*, la decisione di formare un nuovo governo è stata messa al voto online sulla piattaforma Rousseau del M5s: la decisione è stata infine approvata con il 79% dei voti a favore. I problemi non sono mancati nemmeno nel campo del Pd. Fino all’ultimo, Zingaretti si è dimostrato poco convinto di far partire il governo, e la definizione del contenuto del programma di governo con il M5s è stata spesso oggetto di forti tensioni.

La formazione del governo Conte II ha comportato quattro principali implicazioni per il panorama politico italiano. La prima è stata l’ascesa di Conte da figura politica sostanzialmente sconosciuta (un ignoto docente universitario di diritto) a vero e proprio leader politico. Sebbene durante il primo mandato fosse stato di

<sup>12</sup> Si veda, ad esempio, l’intervista dell’ex segretario del Pd, Dario Franceschini: M.T. Meli, *Franceschini (Pd): «Il M5S diverso dalla Lega. Insieme possiamo difendere certi valori»*, in «Corriere della Sera», 22 luglio 2019.

fatto oscurato politicamente dalla presenza dei suoi due vice, Salvini e Di Maio, Conte è riuscito, nel corso del tempo, a ritagliarsi un'identità politica a sé stante, che ha riscosso un notevole consenso popolare. Subito dopo la crisi di governo, ad esempio, i sondaggi di opinione rivelavano che il 51% degli intervistati dichiarava fiducia nell'operato di Conte (un dato secondo solo al presidente della Repubblica, Mattarella), a fronte del 36% in favore di Salvini e del 26% per Di Maio<sup>13</sup> (si veda anche il capitolo di Giannetti, Pinto e Plescia in questo volume). Questi dati testimoniano il successo di Conte nel fare da intermediario tra i due partiti della coalizione, cercando costantemente di raggiungere compromessi su questioni politicamente sensibili come quella della Tav. Conte è stato anche il principale rappresentante italiano presso le istituzioni europee e negli incontri internazionali, attenuando la spesso dura retorica dei partiti di coalizione. Tuttavia, è stata la decisione di Salvini di interrompere l'esperienza di governo ad innalzare il profilo politico di Conte: dopo aver accettato silenziosamente per mesi la maggior parte delle posizioni del leader della Lega, Conte è sembrato ritagliarsi uno spazio di autonomia, come dimostrano i toni duri del discorso durante il dibattito parlamentare, che ha infine portato alle proprie dimissioni.

Una seconda implicazione della formazione del governo Conte II ha a che fare col ruolo di Renzi e del Pd. La decisione del Pd di allearsi con il M5s secondo le indicazioni di Renzi ha contribuito a far risorgere politicamente l'ex segretario, fornendogli le basi per staccarsi dal Pd e lanciare un nuovo partito politico di ispirazione liberale, riformista e pro-Ue: Italia Viva. La creazione di Italia Viva – un classico esempio della propensione dei politici italiani a dare vita a piattaforme di potere personale piuttosto che a unirsi a sostegno di obiettivi o principi comuni – ha indebolito il polo di centro-sinistra, frammentandolo ulteriormente. La fondazione del partito di Renzi, sul cui eventuale consenso elettorale le incertezze abbondano, ha, inoltre, implicazioni per la stabilità del Conte II: sebbene Renzi si sia impegnato a sostenere il governo, la stabilità dell'esecutivo risulta comunque vulnerabile alle prese di posizioni di Italia Viva.

La terza implicazione della formazione del governo Conte II per il paese riguarda il futuro del centro-destra. Le consultazioni che hanno preceduto la creazione dell'attuale esecutivo hanno dimostrato, infatti, che Salvini ha ormai definitivamente sostituito

<sup>13</sup> C. Balmer, *Italy's Dapper Conte Grows in Stature after Hesitant Start*, [www.reuters.com](http://www.reuters.com), 5 settembre 2019.

Berlusconi nella leadership dell'alleanza tra i partiti di centro-destra. Ciò significa che il centro di gravità del centro-destra italiano si è chiaramente spostato a destra. Inoltre, Salvini è tornato all'opposizione – una posizione molto comoda per fare campagna elettorale, mobilitare sostegno politico e testare l'alleanza con FdI (il cui consenso è nel frattempo aumentato) e Forza Italia (FI). Quindi, anche se la scommessa di Salvini di prendere le redini del governo si è dimostrata inizialmente perdente, è probabile che la sconfitta sia solo temporanea. I sondaggi d'opinione di fine 2019 mostrano che la Lega è ancora il partito più popolare d'Italia, con oltre il 30% dei consensi, anche se tale dato è sceso dal 37%, che ha rappresentato il culmine della sua popolarità, rilevato poco prima della dissoluzione del governo Lega-5 stelle in agosto. A quel punto la Lega sembrava essere il vincitore più probabile in caso di elezioni politiche.

Tuttavia, c'è sempre spazio per le sorprese. Nonostante la Lega sembrasse destinata a vincere le elezioni in Emilia-Romagna a fine gennaio 2020 (con Salvini impegnato in prima persona per assicurare la vittoria nella regione storicamente di sinistra), la nascita del movimento delle Sardine – in pacifica protesta contro l'estrema destra nelle piazze di tutta Italia da novembre a gennaio – sembra aver contribuito a bloccare l'ascesa, fornendo soccorso al centro-sinistra. Le Sardine attaccano la retorica razzista di Salvini, sostenendo che la violenza verbale vada considerata l'equivalente della violenza fisica. Sebbene il Pd abbia perso consensi a livello di sondaggi nazionali a seguito del suo ingresso nel governo di coalizione con il M5s a settembre<sup>14</sup>, in Emilia-Romagna la coalizione di centro-sinistra guidata dal Pd ha prevalso sulla coalizione di centro-destra (Lega, FI e FdI) grazie a un aumento di 30 punti percentuali della partecipazione elettorale rispetto alle precedenti consultazioni regionali. Questo ha dimostrato che il percorso verso la creazione di un governo di estrema destra in Italia – basato su una plausibile coalizione tra Lega e FdI – non è privo di ostacoli.

Infine, la quarta implicazione derivante dalla formazione del governo Conte II ha a che fare con l'incerto futuro del M5s, che ha beneficiato di un incremento nei sondaggi nazionali dopo la rottura della coalizione di governo con la Lega, ma che ha visto il suo consenso diminuire in seguito alla formazione del nuovo governo con il Pd, passando dal 20% di inizio settembre 2019 al 15% di inizio febbraio 2020. Diversi fattori stanno probabilmente contribuendo

<sup>14</sup> Politico Italia, *Poll of Polls: National Parliament Voting Intention*, <https://www.politico.eu/europe-poll-of-polls/italy>.

alla debolezza del M5s e, forse, al suo inevitabile declino: la disapprovazione, da parte dei propri elettori, dell'alleanza con la Lega xenofoba; il (debole) rafforzamento del Pd, sebbene a fronte di un'impennata nei sondaggi della Lega e di FdI; l'incapacità di assicurare un successo duraturo alle politiche «populiste» nonostante la posizione di governo, dati i vincoli di coalizione e di bilancio. Il contrasto con la Lega è evidente: come sottolineano Geddes e Petrachin in questo volume, la Lega ha acquisito l'effettiva titolarità della questione dell'immigrazione e, avendo adottato provvedimenti che non possono che esacerbare i problemi dell'immigrazione irregolare, si è assicurata un contesto che continuerà a fornirle un certo vantaggio politico.

#### 4. Il futuro dell'Italia è ancora in gioco

La sfida più immediata e impegnativa che il governo Conte II ha dovuto affrontare è stata quella di approvare la legge di bilancio. Non sorprende, quindi, che il primo dei 29 punti che costituiscono il programma politico dell'esecutivo abbia sottolineato la necessità di perseguire una politica economica «espansiva» ma «senza compromettere le finanze pubbliche». Come si legge nel programma, il principale obiettivo dichiarato è «la neutralizzazione dell'aumento dell'Iva»: in altre parole, ritardare o impedire che l'aumento dell'Iva richiesto dalle autorità europee abbia un impatto sul reddito e sulle decisioni di spesa delle famiglie<sup>15</sup>. La stesura di un bilancio che mantenesse stabile il deficit evitando un aumento automatico dell'Iva, il quale a sua volta avrebbe prodotto un forte aumento dell'opposizione al nuovo governo (molto probabilmente a vantaggio della Lega e della sua retorica anti-tasse), ha rappresentato il primo vero test per la nuova coalizione di governo. Il margine di manovra del Conte II non è stato però superiore rispetto a quello del suo predecessore: il bilancio 2020 mira a raggiungere un deficit del 2,2% del Pil – lo stesso livello dei due anni precedenti. Ciò significa che, a dispetto delle dichiarazioni di rito da parte degli esponenti dell'esecutivo<sup>16</sup>, le potenzialità di stimolo economico delle disposizioni contenute nella nuova legge di bilancio non sono particolarmente rivoluzio-

<sup>15</sup> Programma del governo della Repubblica per il prosieguo della XVIII legislatura, 4 settembre 2019, [www.astrid-online.it/static/upload/prog/programma-governo-4-settembre-2019.pdf](http://www.astrid-online.it/static/upload/prog/programma-governo-4-settembre-2019.pdf).

<sup>16</sup> G. Fonte e G. Jones, *Italy's Cabinet Approves 2020 Budget that Cuts Taxes, Targets Evaders*, [www.reuters.com](http://www.reuters.com), 15 ottobre 2019.

narie<sup>17</sup>. L'analisi del bilancio rivela una combinazione di misure di alleggerimento fiscale (il ritardato aumento dell'Iva, la riduzione dell'imposta sul reddito per i redditi medio-bassi, il ripristino degli incentivi fiscali per aiutare le imprese a raccogliere capitali, la riduzione delle imposte sulla proprietà di fabbriche e magazzini, agevolazioni fiscali per le persone fisiche e le imprese che si trasferiscono in Italia) e misure di aumento delle imposte (nuove sanzioni anti-evasione fiscale, una *web-tax* unilaterale sulle aziende digitali, regole fiscali più severe per gli operatori delle strade a pedaggio e nuove tasse sulle bevande monouso in plastica e zuccherate). Dal lato della spesa pubblica, però, gli interventi previsti non sono particolarmente innovativi: il bilancio ha tagliato 2,7 miliardi di euro dalla spesa per beni e servizi senza nulla prevedere per settori cruciali per la crescita di un paese, come la ricerca e l'istruzione. Queste decisioni stridono con gli impegni presi da Conte in occasione del voto di fiducia a settembre e spiegano le dimissioni del ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, in polemica per il mancato coraggio dell'esecutivo nell'investire in ricerca e formazione.

Trovare le risorse per mantenere stabile il deficit – evitando al contempo gli aumenti delle tasse e lo scontro con Bruxelles – è stata tutt'altro che l'unica sfida per il nuovo esecutivo. Nei primi mesi di vita, il governo ha dovuto gestire un nuovo fronte con Bruxelles a fronte dell'opposizione di Lega e M5s alla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes), come rilevato nel capitolo di Giugliano e Marzinotto in questo volume. L'esecutivo ha dovuto, inoltre, rispondere rapidamente alla grave crisi occupazionale innescata dalla prospettiva della potenziale chiusura dell'acciaieria Ilva, la quale si è rapidamente trasformata in una crisi politica nazionale. La questione Ilva rappresenta, infatti, la cartina al tornasole di un problema più generale per il paese: bilanciare la protezione dell'ambiente con la promozione della crescita economica, rimanendo attraente per gli investitori stranieri. Inoltre, analogamente al caso Tav, la *débâcle* dell'Ilva ha messo vividamente in evidenza le sfide per il M5s come partito di governo: se, come movimento, i 5 stelle hanno enfatizzato l'importanza della tutela dell'ambiente, una volta al governo si sono scontrati con la dura realtà, ovvero che tale tutela può confliggere con quella dell'occupazione. La crisi dell'Ilva è scaturita dalla decisione dei legislatori italiani (del M5s) di revocare l'immunità legale per ArcelorMittal, il colosso industriale mondiale, operante nel settore dell'acciaio. ArcelorMittal aveva

<sup>17</sup> *Ibidem.*



accettato di rilevare l'Ilva nel 2018 a seguito di un accordo con il governo di allora, che garantiva all'azienda tutela legale rispetto a future responsabilità ambientali derivanti dalla gestione della società di Taranto. La revoca di tale immunità ha, quindi, fornito ad Arcelor un pretesto per violare l'accordo mettendo in gioco, però, il futuro di circa 8 mila persone impiegate nello stabilimento Ilva. Questo episodio è anche sintomatico dello storico problema dell'Italia ad attrarre (e mantenere) investimenti diretti esteri, un problema in parte legato ai lunghi procedimenti giudiziari e alla conseguente incertezza del panorama legale.

L'elenco dei problemi irrisolti che affliggono il paese è, però, lungo. Tra questi l'emigrazione – con la conseguente fuga di cervelli – e il declino demografico dovuto al calo delle nascite sono certamente tra i più pressanti per le prospettive di crescita del paese. Per rendersi conto delle sfide con cui il paese si misura è sufficiente guardare ai dati. Alla fine del 2019, l'Istat ha rivelato che, solo nell'anno precedente, 157 mila persone hanno lasciato l'Italia per andare a vivere all'estero (+1,2% rispetto al 2017), tra le quali 117 mila italiani (+1,9%), portando così a 816 mila il numero di connazionali che si sono trasferiti in un altro paese nell'ultimo decennio, di cui 182 mila laureati. Un gran numero di questi emigranti ha lasciato alcune delle regioni più prospere del paese, quali Lombardia, Piemonte e Veneto, mentre gli italiani del sud hanno continuato a spostarsi verso il Nord [Istat 2019a]. I dati sulla fuga dei cervelli sono altrettanto significativi: secondo quanto riportano alcuni sondaggi, la motivazione più frequente per la scelta di emigrare degli italiani è legata alla ricerca di migliori opportunità di lavoro o di istruzione all'estero<sup>18</sup>.

Sul fronte demografico, le statistiche ufficiali pubblicate nel 2019 hanno mostrato come le nascite, nel corso del 2018, siano scese al livello più basso dell'intero secolo [Istat 2019b]. Come riportato dal «Financial Times», nel 2018 sono nati in Italia meno di 440 mila bambini, con un calo del 4% rispetto all'anno precedente. Secondo l'Onu, l'Italia è destinata a essere l'unica grande economia europea con una popolazione in calo nei cinque anni tra 2015 e 2020. Con il 23% della popolazione che ha 65 anni o più, il nostro paese è il secondo al mondo per numero di anziani, dopo il Giappone<sup>19</sup>. L'andamento demografico si traduce in una contra-

<sup>18</sup> R. Kaplan, *Italy Counts the Cost of its Brain Drain*, in «Financial Times», 8 novembre 2019.

<sup>19</sup> V. Romei, *Italy Registers Lowest Number of Births since at Least 1861*, in «Financial Times», 3 luglio 2019.

zione del numero di lavoratori: la popolazione in età lavorativa in Italia è diminuita del 2% dal 2014. Si tratta di tendenze demografiche preoccupanti che incidono pesantemente sulle prospettive di crescita, sulla fragilità delle finanze pubbliche e sul futuro del paese. Una più numerosa coorte di italiani in pensione rispetto a una più ristretta di cittadini che lavorano rappresenta una minaccia concreta per la sostenibilità del sistema pensionistico. Se finora i flussi migratori hanno compensato il calo demografico, il carattere mutevole delle migrazioni (in termini di tempi di permanenza e spostamenti), così come l'impatto delle politiche contro l'immigrazione e i rifugiati adottate dal governo Conte I, non garantiscono che il precario equilibrio venga mantenuto in futuro.

## **Conclusioni**

Il 2019 ha messo in evidenza una serie di discontinuità e di continuità della politica italiana rispetto agli anni precedenti. Le discontinuità sono state evidenti: l'attività di governo è stata espressione di due partiti populistici – la Lega e il M5s – anche se uno di loro, la Lega, ha lasciato il governo prematuramente (segnale della sua crescente forza elettorale nel paese) permettendo al Pd di tornare al potere all'interno del Conte II. Le continuità non sono però state meno evidenti: nonostante le credenziali anti-establishment dei partiti di governo e le promesse di «cambiamento» radicale, il governo Conte I, esattamente come i suoi predecessori (e con alta probabilità anche come il suo successore), ha governato il paese ridimensionando le promesse elettorali. I consueti vincoli macroeconomici e il conflitto sulle priorità politiche tra i partiti di coalizione hanno finito per normalizzare la politica italiana anche in un periodo di populismo.

L'esperienza di governo di M5s e Lega permette di trarre alcune ulteriori conclusioni. In particolare, nonostante il notevole successo alle politiche del 2018 [Chiaramonte *et al.* 2018], la forza elettorale dei due partiti non si può dare per scontata. L'esperienza di governo tra Lega e M5s suggerisce, inoltre, che anche il populismo genera il proprio malcontento – un malcontento di cui ha ampiamente beneficiato la Lega, come dimostrano i risultati delle elezioni europee del giugno 2019. Se ciò continuerà ad accadere dipenderà più dal successo del governo Conte II e dalla capacità del Pd di beneficiare dell'attivismo delle Sardine che non dal M5s, il quale, al momento in cui si scrive, sembra aver perso gran parte della sua originaria capacità di attrazione e mobilitazione. Avventurarsi in

previsioni nelle scienze sociali è, tuttavia, sempre piuttosto avventato. Ciò è particolarmente vero se la previsione riguarda la politica italiana. Da questo punto di vista, il 2020 non ci deluderà di certo.

## Riferimenti bibliografici

- Albertazzi, D., Giovannini, A. e Seddone, A. [2018], «*No Regionalism Please, We Are Leghisti!*» *The Transformation of the Italian Lega Nord under the Leadership of Matteo Salvini*, in «*Regional & Federal Studies*», vol. 28, n. 5, pp. 645-671.
- Caiani, M. [2019], *The Populist Parties and their Electoral Success: Different Causes behind Different Populisms? The Case of the Five-Star Movement and the League*, in «*Contemporary Italian Politics*», vol. 11, n. 3, pp. 236-250.
- Chiaromonte, A., Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. [2018], *Populist Success in a Hung Parliament: The 2018 General Election in Italy*, in «*South European Society and Politics*», vol. 23, n. 4, pp. 479-501.
- Dipartimento del Tesoro [2019], *Relevant Factors Influencing Public Debt Developments in Italy*, Ministero dell'Economia e delle Finanze, maggio.
- Giannetti, D., Pedrazzani, A. e Pinto, L. [2017], *Party System Change in Italy: Politicising the EU and the Rise of Eccentric Parties*, in «*South European Society and Politics*», vol. 22, n. 1, pp. 21-42.
- Istat [2019a], *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente*, Roma, 16 dicembre.
- Istat [2019b], *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*, Roma, 20 giugno.
- Mair, P. [2014], *Representative versus Responsible Government*, in *On Parties, Party Systems and Democracy*, Colchester, ECPR Press, pp. 581-596.
- Marangoni, F. e Verzichelli, L. [2019] *Goat-Stag, Chimera or Chameleon? The Formation and First Semester of the Conte Government*, in «*Contemporary Italian Politics*», vol. 11, n. 3, pp. 263-279.
- Passarelli, G. [2013], *Extreme Right Parties in Western Europe: The Case of the Italian Northern League*, in «*Journal of Modern Italian Studies*», vol. 18, n. 1, pp. 53-71.
- Pirro, A. L. [2018], *The Polyvalent Populism of the 5 Star Movement*, in «*Journal of Contemporary European Studies*», vol. 26, n. 4, pp. 443-458.
- Tronconi, F. [2018], *The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?*, in «*South European Society and Politics*», vol. 23, n. 1, pp. 163-180.